

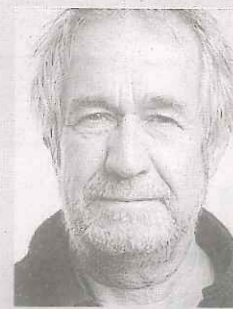
FUORI SCENA

di GIANCARLO RICCIO

Tra due lingue e tra due mestieri Metamorfosi in una sala di montagna

Ha appena fatto in tempo a festeggiare i (primi) 25 anni di attività del suo teatro a Brunico, in Alto Adige, e già Klaus Gasperi, pusterese di 69 anni, studia progetti e mappe dei nuovi spazi nella struttura Kolping della sua città. «Prima stagione nell'autunno del 2022, la notizia è dei giorni scorsi. Una sala da 200 posti sopra e una piccola, da 90, sotto. Piccola come l'attuale Stadttheater». Gasperi ha studiato scenografia a Venezia «e poi ho

portato i colori e il modo italiano di disegnare le scene in giro per il mondo. Le nostre produzioni mi hanno sempre visto scenografo. Io mi diverto, il teatro risparmia le spese per un professionista esterno: e così riusciamo a realizzare tra le 5 e le 8 produzioni all'anno. All'inizio ho fatto tutto in questo teatro che qualcuno ha scambiato per un bar. Spiegavo che qui si faceva teatro, poi anche cabaret, poi spettacoli per le scuole e presentazioni di



Klaus Gasperi, 69 anni, è organizzatore teatrale e scenografo a Brunico (Bolzano)

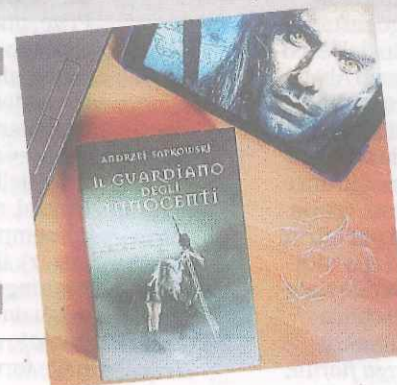
libri. Ma se chi si fermava aveva sete, ebbene c'era il bar». Ora non è più solo: tecnici, figli, soprattutto Sabine Renzler, infaticabile coordinatrice. Figura di riferimento della cultura non solo teatrale sudtirolese, Gasperi non vede l'ora di riproporre quel *Gift. Eine Ehepaargeschichte/Velena*, una storia di coppia nata e prodotta a Brunico e che sta girando in teatri tedeschi «dove risuona il nome della nostra piccola sala altoatesina», dice con fierezza. Teatro ok, ma il cabaret? «Molto più complesso. Tanto che invitiamo attori dal mondo germanico e di chiara fama: noi non ce la faremmo. E poi ci sono le mie scenografie, non solo per i nostri spettacoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maschere

Teatro, musica, danza, cinema, televisione

I(n)stantanee
di Nathascia Severgnini



Innocenti guardati a vista

Grazie a Netflix, la saga *The Witcher* di Andrzej Sapkowski non è più solo una lettura da *gamer* che la apprezzano dagli anni Novanta. Sarà l'oscurità che avvolge queste storie, l'ambientazione del fantasy classico, o i temi attuali, ma il primo volume, *Il guardiano degli innocenti* (traduzione di Raffaella Belletti, Nord, pp. 372, € 18) spopola su Instagram, come dimostra lo scatto di Cristina Borghesi, @leggereinsilenzio.

Un allestimento celebra a Parma i cinquecento anni dalla prima della «Mandragola». Il regista **Giacomo Giuntini** non cambia una virgola del testo messo a punto da **Pasquale Stoppelli**. «La Lettura» li ha fatti dialogare: «La commedia è un capolavoro anche di antropologia, svela la natura animalesca dell'uomo, diviso fra piacere e utile», concordano

Ridi con Machiavelli e scopri che sei bestia

conversazione fra
GIACOMO GIUNTINI
e **PASQUALE STOPPELLI** a cura
di **ALESSIA RASTELLI**



Le immagini
Qui sopra: Niccolò Machiavelli, pensatore e letterato fiorentino (1469-1527), in un'opera del pittore Santi di Tito che si trova a Palazzo Vecchio. Foto grande: un momento delle prove, a Parma, della commedia *Mandragola*. Sarà messa in scena al Teatro Due dal 18 gennaio

Il vecchio messer Nicia è disperato perché non riesce ad avere figli dalla bellissima moglie Lucrezia. Il giovane Callimaco, che ha perso la testa per lei, lo convince con l'aiuto del furbo Ligurio che basta una pozione estratta da una pianta, la mandragola, perché la donna resti incinta. L'effetto però sarà letale per il primo uomo che giacerà con Lucrezia. Serve qualcuno che per una notte prenda il posto del marito... È l'astuta beffa al centro della *Mandragola*, la commedia di Niccolò Machiavelli messa in scena per la prima volta a Firenze cinquecento anni fa. E che dal 18 gennaio tornerà in scena al Teatro Due di Parma per la regia di Giacomo Giuntini.

Guardare indietro per parlare all'oggi. Il copione è fedelissimo al testo originale, nella versione di Pasquale Stoppelli per l'Edizione Nazionale delle *Opere* di Machiavelli (Salerno Editrice). Si eseguiranno musiche dell'epoca, mentre costumi e scenografia dialogheranno con il presente. Un modo, per il regista, di restituire l'autore nella sua originaria complessità e mostrare quanto sia ancora contemporaneo. Giuntini e Stoppelli, teatro e filologia, si confrontano su «la Lettura».

Perché la rigorosa fedeltà del testo?

GIACOMO GIUNTINI — Oggi le direzioni artistiche dei teatri mostrano una

sorta di ansia del contemporaneo, con proposte che hanno un collegamento quasi cronachistico con quello che accade tutti i giorni. Ma, come istituzioni culturali, è importante offrire una visione più ampia. Un'altra tendenza è l'esterofilia. Quelli di Machiavelli però erano anni di rinascita del teatro con i quali un confronto è fondamentale, altrimenti si rischia di perdere la competenza artigianale nel praticare certi testi, la loro lingua. Metterli in scena senza toccare una virgola è un allenamento per attori e pubblico.

G

PASQUALE STOPPELLI — Condivido questa impostazione, tanto più che nel 2020 celebriamo il cinquecentenario della *Mandragola*, rappresentata per la prima volta nel carnevale del 1520. Non conosciamo con esattezza la data di composizione, quindi è questa prima rappresentazione che possiamo assumere come riferimento. Una resa fedele è fondamentale perché nella *Mandragola* la lingua è elemento sostanziale. Se la si aggiornasse, si perderebbero la vivacità e l'espressività tutta fiorentina, ciò che Machiavelli stesso definiva «i sali» della commedia.

GIACOMO GIUNTINI — Lo sforzo è stato anche scongiurare, nella dizione e

nei gesti, la retorica: una lingua per noi arcaica spinge istintivamente a un tono aulico e a una postura solenne. E poi rendere comprensibili vocaboli o espressioni che oggi non usiamo più.

Qualche esempio?

GIACOMO GIUNTINI — *Badalucco*, che sta per «gioco», «divertimento», usato nel *Prologo*. Oppure, nella Scena III del Primo atto, Ligurio, il grande burattinaio, rassicura Callimaco, puro istinto, che si può fidare di lui perché «il tuo sangue si affà col mio». Una frase del genere oggi potrebbe volere dire: siamo consanguinei. Ma Ligurio non intende quello.

PASQUALE STOPPELLI — «Il tuo sangue si affà col mio» è una battuta strepitosa. Vuol dire: noi siamo fatti della stessa pasta, inganniamo per il piacere di farlo. A Ligurio, che pure è un parassita, vive a spese altrui, la ricompensa in denaro non interessa più di tanto. Il suo piacere diventa quello intellettuale della beffa. La *Mandragola* è piena di battute straordinarie che rivelano però un'idea non positiva della natura dell'uomo, contigua a quella delle bestie. E questo contrasta con l'idea ottimistica dell'individuo che, nella concezione comune, è propria dell'Umanesimo e del Rinascimento. Un altro personaggio interessante è Timoteo, il religioso che convincerà Lucrezia a ri-

La parola chiave è *machiavellico*: nel senso di scaltro, spregiudicato, senza scrupoli. Tipico esempio del percorso che fanno talvolta le parole nel passaggio dal nome proprio al nome comune. «Epicureo, boccaccesco, machiavellico», scriveva Bruno Migliorini, «hanno deviato troppo dal significato primitivo volgendo a qualificativi («che ama i piaceri», «lubrico», «astuto») con un colorito spregiativo». Ma in *machiavellico* c'è qualcosa di più, visto che lo stesso cognome Machiavelli — o anche Macchiavelli, con accostamento analogico a *macchia* — è stato a lungo oggetto di censura (la Crusca lo citava come «il segretario fiorentino») e di demonizzazione, attraverso fantasiose etimologie come quella che in inglese lo collegava a *devil* (diavolo) e *evil* (male) o riconduceva l'aggettivo *Machiavellian* a *match* e *villain*: «pari a un villano». Da noi *machiavelliano*, attestato dal Settecento («la forma palese del Principe Machiavelliano», *Della restaurazione di ogni filosofia*, 1760), è oggi l'aggettivo meno marcato. Rispetto non solo a *machiavellico* («nell'altro Macchiavellico assurdo di calunniare il prossimo», *Lettera circolare di sua Maestà*, 1759), ma anche a *machiavellesco* (secondo Tommaseo, «più dispregiativo e biasimevole che «machiavellico»), a *machiavelliero* («mi si è scambiato in re machiavelliero», Alfieri) e a *machiavellista* (che già nel Cinquecento per il letterato fiorentino Mini vale «quanto senza religione né fede»).

Elenchi Manicheo, boccaccesco, cesareo... Ecco persone e personaggi che sono diventati aggettivi

Le conseguenze dei cognomi

di GIUSEPPE ANTONELLI

Qui di seguito — in ordine di apparizione in italiano — una selezione di aggettivi «deantroponimici» (tratti, cioè, da nomi di persona) entrati stabilmente nel nostro vocabolario con un significato che travalica il semplice riferimento al personaggio, storico o d'invenzione.

Manicheo

Nell'assolutezza di un giudizio o di uno schieramento senza sfumature non c'entrano le mani e neanche le manie. L'origine della parola va cercata in una dottrina che si diffuse in Persia nel III secolo d.C., basata sulla radica-

le contrapposizione dei due principi del bene e del male. Il suo fondatore era Mani *haya* «Mani il vivente», da cui il greco *manikhaïos*, il latino tardo *manichaeus* e l'italiano *manicheo* (attestato in senso proprio già dal Trecento).

Boccaccesco

Fin dal Cinquecento, *boccaccesco* si trova in concorrenza con *boccacciano* e *boccaccevole* in riferimento soprattutto al modello linguistico-stilistico dello scrittore. *Boccaccevole* ha da subito un'accezione polemica, come in una satira di Annibal Caro: «E quanto alla lingua, io vi protesto che non voglio esser tenuto d'usare né la Boccaccevole, né la Petrarchevole, ma solamente la pura e pretta Toscana d'hoggi di». E valenza spregiativa ha spesso anche *boccaccesco*: «Gl'huomini hoggi son tanto imbertonati/ nel parlar boccaccesco, che i pedanti/ sono in lingua boccacciana trasformati» (Nelli, *Le satire alla carlona*, 1547), poi affermatosi nel significato di salace, licenzioso, osceno. Per chi vuole riferirsi in modo neutro allo scrittore, allora, non resta che quel «modo boccacciano» contrapposto già da secoli al «dantesco» (Zarlino, *Le istituzioni armoniche*, 1562).

Cesareo

«Lessi l'opra di quel dottissimo Medico detto Francesco Rousseto [...] e restai consolato sopra modo, haven-

i



L'appuntamento

La *Mandragola*, commedia di Niccolò Machiavelli rappresentata per la prima volta nel 1520, sarà in scena al Teatro Due di Parma. La regia è di Giacomo Giuntini (Firenze, 1986: foto in alto di Fabio Sau); sul palco gli attori Cristina Cattellani, Laura Cleri, Paola De Crescenzo, Davide Gagliardini, Nicola Nicchi, Luca Nucera, Massimiliano Sbarsi, Emanuele Vezzoli, Nanni Tormen. La messa in scena si avvale delle musiche del compositore rinascimentale Philippe Verdelot, eseguite in scena da Jacopo Facchini, Francesca Cassinari, Matteo Magistrali, Roberto Rilievi e Marco Saccardin; costumi di Maria Giovanna Farina, maschere di Veronica Pastorino, luci di Claudio Coloretti. Assistente alla regia: Francesco Lanfranchi

Le date

Lo spettacolo, prodotto da Fondazione Teatro Due, debutta il 18 gennaio (ore 20.30). Repliche fino al 2 febbraio (teatrodue.org)

Gli incontri

In programma alcuni eventi di approfondimento. Il 17 gennaio *Machiavelli: la Commedia, la Politica* con Pasquale Stoppelli (Potenza, 1943: foto sopra), filologo e critico, curatore del volume *Teatro nell'Edizione Nazionale delle Opere di Machiavelli* (Salerno Editrice, 2017). Nell'incontro verrà letta *L'Epistola della Peste*, di recente attribuita da Stoppelli a Machiavelli e pubblicata dalle Edizioni di Storia e Letteratura (2019). Il 21 è previsto l'incontro *La redenzione dell'Italia. Il «Principe» di Niccolò Machiavelli con Maurizio Viroli* (Forlì, 1952), studioso del pensiero politico e in particolare dell'opera di Machiavelli. Il 30 *Il teatro della crudeltà: Machiavelli con il filosofo Massimo Cacciari* (Venezia, 1944). I tre incontri si svolgeranno alle 18 al Teatro Due

Bibliografia

Dal nome proprio al nome comune è un classico di Bruno Migliorini (Olschki, 1927). A queste parole sono dedicati il *Dizionario di deonomastica* di Enzo La Stella (Olschki, 1984), il monumentale *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, diretto da Wolfgang Schweickard (Niemeyer, 2002-in corso) e giunto al quarto di sei volumi, e un libro in corso di stampa firmato da Enzo Caffarelli (direttore della «Rivista italiana di onomastica») per la collana del «Corriere della Sera» *Le parole dell'italiano* diretta da Giuseppe Antonelli



cevere nel suo letto un altro uomo: non più un frate boccacciano interessato al sesso con le devote, ma avido solo di denaro. Su di lui ho una curiosità: con che abito sarà vestito?

GIACOMO GIUNTINI — Tessuto contemporaneo, divisa da domenicano.

PASQUALE STOPPELLI — Bene! Sono certo che Machiavelli pensasse a lui come il priore di Santa Maria Novella. I domenicani di questa chiesa erano antagonisti di quelli di San Marco: i primi mondani, i secondi rigorosi. Non per nulla Savonarola era stato il priore di San Marco.

GIACOMO GIUNTINI — In effetti la geografia scenica nel *Prologo* lascia intuire che la Chiesa fosse Santa Maria Novella.

PASQUALE STOPPELLI — Con la *Mandragola* la realtà viene portata sulla scena. Per la prima volta l'ambientazione non è generica: davanti allo spettatore c'è Firenze con le sue piazze e strade, ci sono i modi di dire fiorentini. Gli schemi delle commedie di Plauto e Terenzio sono qui riempiti di contenuti reali. Anche nei nomi si saldano antico e moderno: Callimaco, nome grecizzante che significa «guerriero dalle belle battaglie», ha il cognome Guadagni, di una famiglia fiorentina.

Quali allora le scelte, nello spettacolo di Parma, per la scenografia?

GIACOMO GIUNTINI — Saremo nello

Spazio Bignardi del Teatro Due: non su un palco, ma in una specie di enorme stanzone. Una scelta che può evocare i saloni del Cinquecento dove avvenivano le rappresentazioni. Il pubblico sarà su una gradinata frontale. La geografia del *Prologo* sarà rispettata, ma non si riconoscerà Firenze. I riferimenti a luoghi specifici resteranno nelle battute. Si vedrà una città con elementi rinascimentali che dialogano con materiali contemporanei: timpani e capitelli, ma anche quinte spechianti che non sono certo d'epoca. La filologia è fondamentale quando spalancano porte interpretative nuove. Ma il teatro filologico in senso stretto rischia di essere museificante, di non far deflagrare l'opera. Oggi non c'è il pubblico dell'epoca. A volte è necessario tradire per rispettare.

PASQUALE STOPPELLI — Il teatro può tradire, purché lo spettacolo sia coerente.

Con la musica la scelta torna conservativa...

GIACOMO GIUNTINI — Un'ensemble eseguirà le canzoni originali tra gli atti del compositore rinascimentale Philippe Verdelot. Un male del teatro è che spesso, quando va in scena la drammaturgia classica, gli inserti musicali vengono ta-

gliati, anche se facevano parte dell'opera.

PASQUALE STOPPELLI — C'era anche la pittura ad arricchire lo spettacolo. Sappiamo che le scene delle successive rappresentazioni fiorentine della *Mandragola* furono dipinte da pittori come Andrea del Sarto e Bastiano da Sangallo.

GIACOMO GIUNTINI — Oggi ci si abita a monologhi in jeans e maglietta. Anziché ridurre, la prassi scenica dovrebbe valorizzare la macchina teatrale in tutte le sue potenzialità. Altrimenti, a forza di sottrarre, si dirà che non servono i testi, gli attori... ma allora non serve il teatro!

Perché Machiavelli oggi?

GIACOMO GIUNTINI — In questa fase ha preso piede un certo tipo di antipolitica, che sta virando nell'affiorare potente dei nazionalismi. I valori di repubblicanesimo patriottico di Machiavelli possono farci da guida.

PASQUALE STOPPELLI — Ci è stato trasmesso come figura cinica, spregiudicata. Ma è falso. Machiavelli è un modello positivo di attenzione alla politica: per lui il bene comune viene sempre prima dell'interesse privato. La frase «il fine giustifica i mezzi» non l'ha mai scritta.

Anche l'aggettivo «machiavellico» evoca spregiudicatezza. È un equivoco?

PASQUALE STOPPELLI — L'accezione negativa nasce in epoca controriformisti-

bile»; dal secondo, quello — già secentesco — di una chiusura che impedisce il passaggio di fluidi.

Salomonico

Equanime, come le decisioni del re d'Israele Salomone, protagonista di un celebre episodio biblico («con giudizio poco meno che Salomonico», *Istoria d'Inghilterra*, 1773): diverse da quelle *draconiane*, che devono il nome a Dracone, severissimo legislatore di Atene.

Lapalissiano

Ovvio, palese: tanto evidente quanto scontato («assioma lapalissiano» nella «Rivista di lettere e arti», 1889). Sembra che alla morte del capitano francese Jacques de Chabannes signore de La Palice (1525), i suoi soldati ne celebrassero la combattiva vitalità cantando: «Un quarto d'ora prima di morire era ancora in vita». Non c'è bisogno, appunto, di aggiungere altro.

Botticelliano

Un viso, un profilo che ha la grazia e l'eleganza di quelli dipinti dal grande artista fiorentino: «Il disegno delle figure lunghette e flessuose è sempre più botticelliano» («Emporium», 1898). Un po' come per *raffaellesco*, che rimanda alla delicatezza raffinata di certe immagini; mentre *michelangiolesco* evoca qualcosa di possente e maestoso.

ca, quando Machiavelli è considerato pressappoco l'incarnazione del male assoluto. Un giudizio che è stato fondato soprattutto sul *Principe*, che però è un'opera occasionale, per quanto letterariamente sia un capolavoro. Il pensiero politico di Machiavelli si deve cercare piuttosto nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, un'opera di concezione repubblicana. Il *Principe*, scritto nel 1513, nasce in un momento particolarissimo, quando i Medici sono a Firenze e a Roma c'è un Papa medico: condizioni che fanno intravedere la possibilità di uno Stato nazionale, come era avvenuto qualche tempo prima con Cesare Borgia e Alessandro VI, un caso centrale nel trattato.

In che modo la «Mandragola», una commedia, si intreccia con la teoria politica di Machiavelli?

PASQUALE STOPPELLI — Parlare della *Mandragola* come opera politica in senso stretto è una forzatura. Il suo interesse è antropologico. È in questa chiave che riusciamo a spiegarci come mai la più bella commedia italiana di tutti i tempi sia uscita dalla penna dello stesso autore che ha fondato la politica moderna. Sono due ambiti che non si incontreranno in nessun altro autore in maniera così alta. Al centro c'è la natura dell'uomo, che può essere indagata sia al livello della politica sia a quello dei rapporti quotidiani. Anche i personaggi della *Mandragola* simulano e dissimulano come avviene nell'agire politico, e la realtà è mossa dagli stessi due principi: l'utile e il piacere. Nel privato tutto ciò fa ridere, in politica la ricerca a tutti i costi del proprio interesse può dare e spesso dà luogo a esiti tragici.

GIACOMO GIUNTINI — La complessità di Machiavelli non si esaurisce in uno spettacolo. Per questo sono in programma incontri d'approfondimento. Detto ciò, attraverso i caratteri della commedia si vede la società. Dove, senza la cornice politica di uomini eccellenti a far da principio ordinatore, iniziano i problemi.

È così anche oggi?

PASQUALE STOPPELLI — La natura umana non cambia. Ma la politica, come anche oggi accade, non dovrebbe mai favorire l'interesse personale su quello collettivo.

GIACOMO GIUNTINI — Sono d'accordo. Machiavelli però cerca fino all'ultimo di «correre», di rientrare nella politica, di essere attivo per il bene comune. Anche noi dobbiamo comunque correre.

Callimaco, Ligurio, Nicia, dunque, esistono ancora...

GIACOMO GIUNTINI — Quanti ne abbiamo visti nei film di Monicelli o Risi?

PASQUALE STOPPELLI — Pensiamo infatti alla stagione cinematografica della commedia all'italiana.

Oggi al cinema domina Checco Zalone. Rappresenta gli stessi tipi umani?

PASQUALE STOPPELLI — Non ho visto i suoi film, ma se hanno tanto successo qualcosa di interessante sicuramente c'è.

GIACOMO GIUNTINI — Neppure io li ho visti, probabilmente hanno intercettato certe esigenze della società.

È un Machiavelli nel presente c'è?

PASQUALE STOPPELLI — Se lo riconosciamo per ciò che davvero è stato, per l'amore della patria che lo ha caratterizzato, non ne vedo molti, non solo in Italia.

GIACOMO GIUNTINI — Nuovi Machiavelli non ne vedo. Ci siamo specializzati, le figure a tutto tondo, gli uomini-mondo, non ci sono più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA